

1. Il tempo che stiamo vivendo: passaggio epocale.

La verità da non dimenticare: Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre. Egli è "novità"; la proposta cristiana non invecchia mai (E.G. 11).

2. Quale Chiesa, oggi?

* **"Chiesa in uscita"**, con dinamismo di uscita (E.G. 20):

- comunità costituita da "discepoli missionari", capaci di: prendere l'iniziativa/coinvolgersi/accompagnare/fruttificare/festeggiare (E.G. 24).
- Chiesa che sceglie "un improrogabile rinnovamento":

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania*, 22 novembre 2001)». (E.G. 27)

* **"Chiesa con le porte aperte"**: ciò comporta "conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia" (E.G. 47).

"Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli (E.G. 49).

3. Quale parrocchia, oggi?

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*» (*Christifideles laici*, 26). Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. (cfr. *Propositio* 26). Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. (cfr. *Propositio* 44). È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione. (E.G. 28).

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale. (E.G. 33)

4. Identità e missione dei laici nella Chiesa:

I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale. (E.G. 102).

Particolare importanza ha la "testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa" (E.G. 99) e crescere nel "piacere spirituale di essere popolo" (cfr. E.G. 268-273).

5. Il personale e comunitario processo di crescita in parrocchia, tra parrocchie, nell'Unità Pastorale.

Necessità di esercitarsi nella cultura dell'incontro, nell'arte di ascoltare, nel gusto della prossimità, con una immensa pazienza. (cfr. E.G. 169-172).

Dalla *Evangelii gaudium* di Papa Francesco
TENTAZIONI DEGLI OPERATORI PASTORALI
 (di fronte alle sfide del nostro tempo)

"Quanti cristiani danno la loro vita per amore!" (n. 76)

Preziosità della loro testimonianza.

Ciononostante tutti siamo sotto l'influenza della attuale cultura globalizzante... che può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare (n. 77)

Alcune tentazioni:

1) Una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia: individualismo, crisi di identità, calo del fervore... una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono... con stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana. (78-79-80)

Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario.

2) Una accidia egoista paralizzante: sono vissute male le attività, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile.

E' il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa... "Psicologia della tomba" che trasforma i cristiani in "mummie da museo". (81-82-83)

Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione.

3) Il pessimismo sterile: senso di sconfitta che ci fa pessimisti dalla *faccia scura*. Il trionfo cristiano è sempre una croce...

Nella desertificazione spirituale occorre essere "persone anfore". (84-85-86)

Non lasciamoci rubare la speranza.

4) Gli atteggiamenti difensivi: sospetto, sfiducia permanente, isolamento, la paura dell'incontro, delle relazioni.

Occorre scoprire la "mistica" di vivere insieme. Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene! L'autentica fede nel Figlio di Dio... è inseparabile dalla appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla *riconciliazione con la carne degli altri*: è la *rivoluzione della tenerezza* (88).

Non stancarsi mai di scegliere la fraternità, una fraternità mistica, contemplativa. (87-92)

Non lasciamoci rubare la comunità.

5) La *mondanità spirituale*, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale.

Assume molte forme: in alcuni... in altri... (95)

Attenzione a non essere maestri rimanendo all'esterno. E' il peccato del "si dovrebbe fare"...

Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! (93-97)

Non lasciamoci rubare il Vangelo.

6) Le guerre tra noi: invidie e gelosie. Lo spirito di contesa...

Siamo nella stessa barca e andiamo tutti verso lo stesso porto!

"Mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia,

desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe".

La terapia della preghiera. (98-101)

Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno.

7) *Clericalismo* che non riconosce la dignità dei laici, l'indispensabile apporto della donna - il "genio femminile" - la stessa dignità dell'uomo e della donna.

La crisi delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Giovani e anziani, con l'apporto della memoria e della saggezza e dell'apertura al futuro con il superamento di nostalgie di ciò che non porta più vita nel mondo attuale. (102-108)

Non lasciamoci rubare la forza missionaria.